

INSEGNANTI E FIERI

DOCUMENTO DEL COLLEGIO DOCENTI DELL'ISTITUTO COMPRENSIVO MERANO 1

Da vent'anni ormai assistiamo ad un indiscriminato attacco alla figura del docente e alla sua professionalità, dipinto dai media e da certi schieramenti politici come fannullone, parassita e incompetente, e alla scuola in sé, alla formazione ed alla cultura, ritenute marginali per il progresso economico e civile di una nazione.

Siamo stanchi di questo affronto alla nostra dignità: abbiamo dedicato la nostra vita allo studio, ci siamo formati e continuiamo a farlo, esercitiamo un lavoro, quello dell'educatore e del formatore, a cui molte categorie spesso hanno abdicato nella società della complessità in cui molti punti di riferimento sono crollati ed è oneroso assumersi delle responsabilità in prima persona.

Noi lo facciamo ogni giorno e crediamo sia vero esattamente il contrario: una nazione (una Provincia) che non punta su scuola e formazione è morta cerebralmente, perché ciò che la scuola e i docenti contribuiscono a fare ogni giorno, in mezzo a mille distrazioni, contraddizioni e difficoltà, è insegnare ai nostri-vostrì figli, i cittadini di domani, a pensare autonomamente.

Non si può parlare in modo autentico di futuro se non si parla di cultura e formazione in generale: non siamo contrari ad una scuola di qualità, che punti su competenze, innovazione, centralità dello studente e attività laboratoriali.

Per fare ciò c'è bisogno di risorse umane e finanziarie.

E' vero siamo in una fase di recessione, ma se non crediamo nella scuola e non la rendiamo competitiva rispetto a quanto viene proposto in alternativa ai nostri ragazzi, molto spesso con formule commerciali o con modelli spazzatura quale spesso può essere certa televisione, non vedremo nient'altro che il riprodursi di scenari già visti, il trionfo del malaffare, l'etica dell'inganno organizzato, la continua spoliatura del senso civico e di quel bene primario che è la coscienza.

Parliamo ora di uno dei fronti su cui i docenti vengono spesso attaccati dai politici, e non solo: l'orario di lavoro.

I buoni insegnanti, perché in ogni categoria c'è chi svolge con coscienza il proprio lavoro e chi non lo fa, lavorano a casa al pomeriggio nella preparazione di lezioni e di materiali, nella correzione dei compiti svolti in classe e a casa, partecipano a corsi di aggiornamento, ad attività collegiali e di programmazione, a progetti didattici con i ragazzi, leggono e studiano continuamente, incontrano e tengono i contatti con genitori, psicologi, assistenti sociali, organizzano incontri ed elaborano proposte, svolgono attività di sostegno, recupero e allineamento per gli studenti, molto spesso, oltre i loro obblighi, sono disponibili se gli studenti chiedono il loro aiuto.

Dallo studio Apollis, commissionato dalla Provincia e condotto nel 2001, emergeva che mediamente un insegnante lavorava 38 ore alla settimana. I risultati dello studio sono stati "stranamente" poco pubblicizzati e lo studio è stato messo in un cassetto. A quell'epoca la scuola dell'autonomia muoveva i primi passi e, in questi 10 anni, si è mostruosamente moltiplicato il tempo dedicato ad attività al di fuori delle 20 ore di lezione: commissioni, aggiornamenti, ricerca-azione, competenze, curricoli, incombenze di ogni tipo e misura per svolgere qualsiasi cosa (progetti, uscite, attività scolastiche, extrascolastiche, curricolari, opzionali, ci occupiamo di costi, budget, tempo-scuola, organizzazione, continuità ecc ecc, l'elenco sarebbe interminabile). Ogni anno si è aggiunto qualcosa e ogni anno ci si convinceva che ciò avrebbe elevato la qualità della scuola.

Dunque perché non fare una nuova indagine conoscitiva sui carichi di lavoro, per lo più sommerso, spesso inutile, e soprattutto frustrante? Chissà, potrebbe emergere che noi insegnanti siamo impegnati più delle 38 ore settimanali emerse dallo studio Apollis.

Vogliamo sia trasparente il nostro impegno in termini di tempo: l'opinione pubblica, secondo un diffuso pregiudizio, spesso dice "E i due mesi e mezzo di vacanze estive?" E' vero, abbiamo le vacanze, ma quanti sabati e domeniche, durante tutto l'anno scolastico, passiamo a correggere i compiti o a preparare materiali? I fantomatici due mesi e mezzo di vacanze, poi, non valgono per nessuno di noi. Le lezioni sono concluse a metà giugno, ma tutti gli insegnanti sono in servizio fino alla fine di giugno, impegnati negli Esami di Stato, nelle riunioni di programmazione per l'anno successivo, per il passaggio informazioni tra i vari ordini di scuola, per la formazione delle classi, per il riordino/trasloco dei materiali didattici nelle varie aule. E, dato che le lezioni riprendono ai primi di settembre, a fine agosto riprendono già le prime riunioni, i Collegi docenti, gli aggiornamenti.

Parliamo della scuola secondaria di primo grado, in particolare di uno dei principali oggetti del contendere: le unità orarie di 50'

Non abbiamo scelto noi la durata delle unità orarie della mattinata (50 min.), ma comunque ci viene rinfacciato di essere in debito. Fino ad ora abbiamo restituito i minuti mancanti in modo forfettario, così come da contratto. Abbiamo accompagnato gli alunni, abbiamo garantito le mense, sorveglianze, abbiamo progettato e portato avanti attività che prevedono uscite, visite guidate, partecipazione a seminari aperti come le Giornate delle Lingue e delle Scienze. Il gestire in modo autonomo quei minuti mancanti ha permesso al Collegio (come emerge leggendo il Piano dell'Offerta Formativa) di spendere energie e tempo per arricchire e aprire la Scuola al territorio. Vogliamo continuare a poter contare su quel tempo per poter continuare ad offrire ciò che finora abbiamo dato alla nostra utenza. Nella scuola dove si prospetta che ogni insegnante potrebbe avere 24 ore di lezione frontale, dove trovare altro tempo e energia per ampliare l'Offerta formativa?

Ciò che desideriamo è che ci sia assicurato il tempo per svolgere al meglio il nostro lavoro, che è quello di formare i cittadini del futuro, che sia restituita dignità alla nostra professionalità, che si investa in cultura perché solo così si può uscire da una crisi che non è solo economica, bensì etica. Per un'Italia migliore, per un Alto Adige veramente europeo e al passo con i tempi non ci vogliono le contraddizioni di una classe politica che propaganda l'importanza dell'apprendimento delle lingue e poi stralcia dalle "Linee guida per la riforma della scuola superiore" tutto il paragrafo che riguarda l'insegnamento veicolare delle lingue. In una realtà in cui gli scambi tra docenti di lingue diverse potrebbero davvero essere una risposta efficace alla richiesta di maggiore competenza linguistica che ci richiede l'Europa non si può essere così miopi.

L'aumento delle ore di servizio comporterebbe una riduzione delle cattedre per tanti colleghi. Chiaramente siamo contrari a questa logica e al contrario vogliamo che la scuola sia aperta a quelle migliaia di precari che tanto hanno dato alla scuola e che ora si sottopongono a costosissimi percorsi di formazione e concorsi, che non si sa bene ancora a che risultato condurranno in termini di opportunità effettive di lavoro.

E' per rendere pubblico il nostro senso di disagio di fronte a una classe politica che ci tratta come "fannulloni" che abbiamo deciso di sospendere, almeno temporaneamente, quelle attività che, prevedendo uscite che superano l'orario di lezione, richiedono un impegno del nostro tempo che non ci viene riconosciuto in modo adeguato, in quanto la scelta di tagliare i fondi alla Scuola si traduce anche in diminuzione del riconoscimento economico delle missioni.

Inoltre, alla fine di questo primo quadrimestre, non consegneremo piú personalmente ai genitori le schede di valutazione. Ci sono, infatti, attività che noi abbiamo sempre svolto per migliorare il nostro servizio alle famiglie, ma che, non essendo dettagliatamente contabilizzate, nessuno, nel momento della contrattazione, ci riconosce.

Questo fino a che non ripartirà la contrattazione con le organizzazioni sindacali per il nuovo contratto e finché non cesseranno da parte dei politici gli attacchi ingiustificati alla nostra categoria.

Merano, 12.12.2012

Il Collegio dei Docenti dell'IC Merano1